

giero Romano e Alberto Tenenti, e le *Rime* di Francesco Berni, a cura di Giorgio Barberi Squarrotti. Nella collana « Classici Italiani » dell'editore Zanichelli, diretta da Walter Binni, è uscito il primo tomo del *Secondo Ottocento*, a cura di Luigi Baldacci: un cospicuo florilegio di pagine del De Sanctis, del Nievo, del Carducci e dei « poeti minori del secondo Ottocento » (dai Maccari all'Aleardi, dal Prati allo Zanella, e via via sino agli « scapigliati », al Ferrari e allo Zena, al Graf e allo Gnoli e a De Bosis). L'editore Sansoni ha messo in circolazione, con nuova presentazione di Ghino Ghinassi, un volume della « Biblioteca Carducciana » che fu a suo tempo curato da Massimo Bontempelli e che era da tempo esaurito: *Il Poliziano, il Magnifico. Lirici del '400*; e per le feste natalizie ha posto in vetrina, come strenna d'eccezione (per impegno dei curatori, Walter Binni ed Enrico Ghidetti, e per il mite costo), due volumi che racchiudono *Tutte le opere* di Giacomo Leopardi, *Zibaldone* ed *Epistolario* compresi. Le Monnier dal canto suo presenta il terzo volume delle *Opere* di Dante, nella nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata che fu promossa da Michele Barbi. Si tratta delle *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di Michele Barbi e Vincenzo Pernicone. Un testo di grande rilevanza che completa l'edizione commentata di tutte le rime dantesche associandosi al volume secondo della stessa raccolta (*Rime della « Vita Nuova » e della giovinezza*, a cura di M. Barbi e V. Pernicone) uscito nel 1956. Sempre presso Le Monnier si è inaugurata una raccolta, prevista in dieci volumi, di scritti inediti o rari di Giacomo Leopardi. Spetta agli *Scritti filologici*, curati da Sebastiano Timpanaro e Giuseppe Pacella, aprire nel modo più degno questa nuova serie di testimonianze leopardiane. Le Monnier, infine, ha dato l'avvio ad una nuova collana: « I grandi classici della letteratura italiana », diretta da Vittore Branca e Silvio Pasquazi. Sono usciti sinora tre volumi: *Il dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti; Giuseppe Parini, *Il Giorno, poesie e prose varie*, a cura di Lanfranco Caretti; Niccolò Machiavelli, *Opere politiche*, a cura di Mario Puppo. L'editore Cappelli nella « Biblioteca dell'Ottocento Italiano », diretta da

Gaetano Mariani, ha stampato *Entusiasmi* di Roberto Sacchetti, a cura di Calogero Colicchi, e *L'automa-L'incantesimo* di Enrico Annibale Butti, a cura di Giuliano Manacorda.

Mondadori non ha novità per quanto riguarda i « classici » (ma è imminente la pubblicazione dell'*Epistolario* del Manzoni in tre volumi): ha in compenso dato alla luce *Tutte le poesie* di Ungaretti (*Vita d'un uomo*), con apparato di varianti, saggi di Gargiulo, De Robertis, Bigongiari e Piccioni, bibliografia e soprattutto preziose e inedite note di commento dello stesso autore. Bompiani ripresenta *Primavera e fiore della lirica italiana* del Carducci con una prefazione di Giorgio Barberi Squarrotti. Un nuovo editore, Fulvio Rossi di Napoli, propone una nuova collana di « Classici della cultura italiana », testi e commenti a cura di Alberto del Monte, Mario Dal Pra, Guido Quazza e Maurizio Vitale. Sono già apparse opere di Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Gelli, Tasso, Galilei, Foscolo, Balbo, Tommaseo, Pisacane, Praga, Carducci.

Ma la distinzione maggiore, sia pure in un quadro tanto sommario e purtroppo massificante come questo, spetta senza dubbio alla edizione critica del *Giorno* di Giuseppe Parini approntata con la consueta, consumatissima perizia da Dante Isella in una collana dell'editore Ricciardi già largamente benemerita per imprese filologiche e critiche d'eccezione (Giuseppe Parini, *Il Giorno*, « Documenti di filologia »).

## Narrativa italiana dell'Ottocento

Già s'è detto in questa stessa rassegna dell'importanza della nuova proposta che subito dopo la fine della guerra Gianfranco Contini avanzò con tutto il peso della sua competenza filologica e critica e del suo gusto di lettore moderno. Si allude alla proposta di rileggere i nostri narratori dell'Ottocento con maggiore attenzione e con strumenti più sensibili che non si fosse fatto per il passato. Per parte sua Contini dava splendido esempio di questa rilettura, o vera e propria scoperta, rimettendo a nuovo, linguisticamente e stilisticamente, gli « scapigliati » piemontesi, avanti

a tutti Giovanni Faldella. Da allora quella proposta ha fruttato, se è vero che gli studi sulla nostra narrativa del secondo Ottocento si sono venuti facendo sempre più frequenti, e non solo limitati ai protagonisti maggiori di quella vicenda letteraria e culturale, di quella esperienza artistica (da Verga a Svevo), ma estesi sempre più capillarmente anche agli autori minori, più appartati, se non proprio del tutto dimenticati.

In questo contesto trova la sua esatta collocazione il recupero che Salvatore Comes ha operato nei riguardi del siciliano Enrico Onufrio, garibaldino e condirettore con Sommaruga a Milano della « Farfalla », morto in giovane età e autore di versi, di racconti, di saggi, di una guida di Palermo, e soprattutto di un romanzo, *L'ultimo borghese*, che comparve in appendice sul « Giornale di Sicilia », dal gennaio al marzo 1885, in cinquantacinque puntate. *L'ultimo borghese* è ristampato adesso, per la prima volta in volume, appunto per iniziativa di Salvatore Comes che ha riscontrato il testo sulla copia del giornale conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo, dove figurano correzioni di pugno dell'autore, e sopra una trascrizione manoscritta conservata dai discendenti dell'Onufrio. Abbiamo così in edizione accurata, persino fornita di un apparato di varianti, l'opera maggiore dell'Onufrio, cioè di uno scrittore sinora pressoché sconosciuto e che invece merita ampiamente di essere divulgato e discusso. Lo stesso Comes ha, dal canto suo, provveduto a illustrare la figura, l'attività letteraria, le amicizie, le condizioni morali e sociali, e gli scritti in versi e in prosa dell'Onufrio, in un saggio che è uscito presso l'editore Vallecchi contemporaneamente alla ristampa del romanzo e che reca il titolo d'ascendenza crociana: *Enrico Onufrio nella "grande conversazione"*. Qui il Comes si dimostra non soltanto eccellente conoscitore dello Onufrio, ma anche storico preciso di un complesso momento culturale nel quale l'autore dell'*Ultimo borghese*, buon lettore di Zola e amico di Verga e Capuana, venne a trovarsi. Tra le ultime vampate del tardo romanticismo e la polemica del verismo si svolgono, infatti, l'educazione sentimentale e l'opera di scrittore dell'Onu-

frio; e di questo attrito non risolto porta tracce evidenti *L'ultimo borghese* che delinea la vicenda di un personaggio, corroso dalla noia e dominato da un sentimento di inettitudine, il quale esprime la decadenza della propria classe sociale e alla fine muore, per una emottisi, proprio mentre pronuncia in Parlamento un discorso profetico che dovrebbe segnare il profondo mutamento dei tempi e l'avvento di nuovi ceti sociali. Per mangono, nell'opera, schemi romantici e forme naturalistiche a contrasto tra loro, e molti elementi strutturali rinviano, come giustamente ha notato il Comes, alla tecnica un po' elementare dei romanzi d'appendice, al genere del *feuilleton*; e tuttavia si tratta di un romanzo non comune, sia per la precisa testimonianza che ci offre come nodo irrisolto di una problematica morale e sociale storicamente autentica, sia per la ricerca niente affatto ovvia dello stile e per la non comune inventività linguistica.

Proprio all'epoca in cui si svolse la formazione e la vita intellettuale dell'Onufrio, tra 1860 e 1880, è dedicata l'opera di un giovane ma già agguerrito studioso: Roberto Bigazzi. Il Bigazzi ha infatti pubblicato or ora, nella collana dei « Saggi di varia umanità » dell'editore Nistri-Lischi di Pisa, un ampio e documentatissimo volume dal titolo desanctisiano: *I colori del vero*, e dal sottotitolo significativo: *Vent'anni di narrativa: 1860-1880*. L'opera si propone coraggiosamente di tracciare un quadro organico, tra storia e cultura, dell'Italia letteraria e in particolare della nostra narrativa nel momento più acceso della « lotta per il vero ingaggiata dagli scrittori italiani all'indomani dell'Unità e fino al deciso colpo di timone della Roma bizantina ». Sono così riesaminate l'eredità risorgimentale e quindi l'esperienza del realismo (attraverso polemiche, equivoci e chiarificazioni), prima di tutto nell'ambiente di Firenze, poi nella cerchia « scapigliata » milanese, e infine, dopo la rivelazione zoliana, nelle pagine del De Sanctis, nei saggi metodici di Capuana, e soprattutto nella carriera del Verga tra Firenze e Milano, tra i colori oggettivi del « reale temperato » dei toscani e i colori espressionisti dei ribelli lombardi, sino al grande ciclo dei *Vinti*, nel cui ambi-

zioso disegno, esteso a tutte le classi sociali, si corona la ventennale ricerca del *vero* e sembrano destinate a rispecchiarsi le migliori speranze del Risorgimento. La brevità di questa rassegna non rende certo piena giustizia alla ricchezza di informazione, minuta e persino puntigliosa, e delle

stimolanti implicazioni critiche e culturali che il libro del Bigazzi ci offre: basti tuttavia averlo per ora proposto, a quanti si interessano di narrativa italiana dell'Ottocento, come repertorio assolutamente fidato, come strumento prezioso di lavoro.

LANFRANCO CARETTI

## LETTERATURA INGLESE

### Dylan Thomas

Di Dylan Thomas (morto nel '53, a quarant'anni) si parla in Italia da più di vent'anni, ma non per questo vorrei dire che sia noto quanto merita. Poeta di lettura più che difficile, ha tentato poeti come Montale e Bigongiari, ha avuto molte presentazioni e saggi di preciso valore critico, come quello di Giorgio Melchiori; ma anche fra i lettori di poesia il suo nome da noi non evoca che notazioni vaghe, al massimo di «poeta maledetto» inglese, posteliotiano, oscurissimo. Infatti, sebbene incluso in tutte le antologie di poesia inglese moderna, non abbiamo di lui che due raccolte in volume: *Poesie* tradotte da Roberto Sanesi e pubblicate da Guanda nel '54 e *Poesie* tradotte da Ariodante Marianni e Alfredo Giuliani pubblicate da Einaudi nel '65, ambedue scelte con testo a fronte. L'ultima di queste viene ora ristampata negli Oscar Mondadori con tre poesie in più e una in meno, parecchie correzioni e varianti, soprattutto con un saggio introduttivo acuto e umanamente comprensivo di Gabriele Baldini; il che vuol dire che ora Thomas andrà nelle edicole, sarà comprato e letto anche casualmente: forse il primo passo per entrare anche lui, come merita, nella cultura italiana se non proprio di massa almeno non iniziatica.

Riprendiamo la nostra immaginaria definizione popolare: naturalmente è errata, pur contenendo un fondo di verità. «Poeta maledetto» solo nel senso che fu torturato dalla dipsomania e morì di

*delirium tremens*, che a chi lo conobbe diede l'impressione di essere costantemente ubriaco, di un'ubriachezza esibizionista e spesso ripugnante; ma i limiti fra genio e follia sono incerti, e non si può quindi dire quanto la sua dipsomania fosse causa od effetto di una *forma mentis* allucinata e allucinante. Semmai noteremo nella sua poesia (e i termini letterari son più sicuri) un influsso razionalizzato del «flusso di coscienza» e della «scrittura automatica» tanto in voga ai suoi tempi.

«Posteliotiano» solo cronologicamente, ché fra Eliot e Thomas lo stacco generazionale è profondo e deciso; «inglese» solo di lingua, ché non soltanto era nato e visse molto nel Galles, ma proprio perché la sua poesia mostra una sua gallesità naturale e voluta, contenutistica e formale. Formale perché i giochi verbali del Thomas sembrano dover tanto ai ritmi anche allitterativi della poesia galles (sebbene il Thomas il galles non lo parlasse), contenutistica perché il Galles, con il suo paesaggio marino e montano, industriale ed agreste, è il secondo tema della sua poesia (si ricordi, per esempio, il *Poem in October*).

«Oscurissimo» certamente, ma è un'oscurità essenziale che la critica vien via via dipanando, senza, naturalmente, giungere ad una «traduzione» (come potrebbe farsi per un'oscurità allegorica) ma piuttosto ad una «illuminazione». L'oscurità del Thomas è infatti, in primo luogo, interna al linguaggio, sia che si tratti di aggettivazioni che di creazioni verbali nuove. Per esempio: in *Author's*